

## NAPOLI E IL MEZZOGIORNO

### **UN DOVEROSO OMAGGIO A NANNI LOY LA CITTÀ NON POTEVA DIMENTICARE!**

Nell'ambito delle celebrazioni per il settantaseiesimo anniversario delle Quattro Giornate di Napoli, è stato giustamente concesso al grande Nanni Loy, seppure con colpevole ritardo, il meritato riconoscimento per quanto fatto per la città partenopea, intitolandogli lo slargo fuori l'ingresso dell'Accademia di Belle Arti. In particolare, al regista di nascita sarda la maggior parte dei napoletani deve, come più volte ribadito, la conoscenza e la trasmissione della memoria di una delle pagine più belle ed esaltanti della storia cittadina, le gloriose giornate del 1943 (28 settembre-1 ottobre).

Nel 2015 un gruppo di studiosi ha dato alle stampe la pubblicazione *L'onda della libertà. Le Quattro Giornate di Napoli tra storia, letteratura e cinema*<sup>1</sup>, un libro/tributo a Nanni Loy che con il suo film fu capace di fare riemergere dal buio della lunga *nuttata* di Napoli e di sedimentare nella memoria collettiva attraverso le immagini del film questa straordinaria pagina di storia. La parabola dell'evento più glorioso della storia recente della città è stata ripercorsa nel volume in una visione multidisciplinare attraverso ricerche su aspetti dimenticati o inediti (il trattamento originale di Pratolini, le polemiche suscitate dal film in Germania) e nuovi schemi interpretativi sul rapporto tra la memoria delle Quattro Giornate e della Resi-

<sup>1</sup> *L'onda della libertà. Le Quattro Giornate di Napoli tra storia, letteratura e cinema*, a cura di U.M. Olivieri, M. Rovinello e P. Speranza, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2015. Questo volume è stato citato tra i tre libri consigliati sui fatti napoletani del 1943 dalla studiosa Isabella Insolubile nel corso della trasmissione televisiva "Passato e presente", trasmessa il 22 novembre 2019 su Rai Tre e Rai Storia.

stenza e l'evoluzione politica e sociale di Napoli e del Paese, ricostruendo il clima culturale che seguì la liberazione della città partenopea nei circa venti anni che precedettero l'uscita della pellicola di Loy (1962).

È stato possibile senz'altro evocare la «figura» del ritardo per l'elaborazione di un «evento» come le Quattro Giornate di Napoli, episodio, forse tra i pochi nel Mezzogiorno d'Italia, di aperta resistenza all'occupazione nazista, eppure a lungo sottovalutato e trascurato dagli stessi storici della Resistenza. Non a caso è stato necessario attendere quasi venti anni perché dell'evento parlassero il cinema (in realtà già nel 1946 l'episodio viene trattato nel film diretto da Giacomo Gentilomo *O sole mio*, ma con toni troppo «melodrammatici») e poi la letteratura (si pensi a Erri De Luca).

Dopo quasi venti anni appunto, il 15 novembre del 1962, alla presenza dei presidenti della Camera Giovanni Leone e del Senato Cesare Merzagora, al Teatro dell'Opera di Roma venne proiettata l'anteprima del film di Nanni Loy *Le quattro giornate di Napoli*. L'evento fu promosso dai parlamentari napoletani. A Napoli il film, dedicato alla memoria del dodicenne Gennaro Capuozzo, arrivò nelle sale due giorni dopo, il 17 novembre, e fu accolto con grande emozione dalla popolazione che ebbe l'occasione di rivivere attraverso lo schermo quelle sofferenze in molti casi vissute in prima persona. Merito di un grande regista come Loy, di un team eccezionale, nel quale spiccavano attori come Gian Maria Volontè, Regina Bianchi, Pupella Maggio, Lea Massari, Jean Sorel, Frank Wolff, Aldo Giuffrè, Luigi De Filippo e il piccolo Domenico Formato nei panni di Gennarino, soggetti e sceneggiatori come Vasco Pratolini, Carlo Bernari, Raffaele La Capria, Massimo Franciosa, Pasquale Festa Campanile, il direttore della fotografia Marcello Gatti, il compositore Carlo Rustichelli, la cui tarantella tragica, cupa e trascinate, scandisce le sequenze più drammatiche, come quella relativa alla fucilazione, il 12 settembre, di un marinaio sulle scale dell'Università dinanzi ad una folla ammutolita e costretta ad applaudire.

Accanto alla indiscutibile capacità di rievocazione storica degli episodi delle Quattro Giornate che sconvolsero Napoli, uno degli aspetti più sorprendenti del film di Nanni Loy ri-

guarda il ruolo di protagonista concesso alla città e alla sua rappresentazione urbana presenti in tutte le fasi produttive della pellicola. Proprio per questo Loy decide di ambientare le scene esclusivamente in luoghi dal vero, preferendoli ai teatri di posa della Titanus e girando dunque in spazi esterni.

Come ha scritto Massimiliano Gaudiosi, l'intenzione di portare in primo piano il paesaggio urbano è altresì presente nelle scene che sono state eliminate dalle tante versioni (oltre una decina) della sceneggiatura e che non hanno trovato posto nel film. Lo stesso Carlo Bernari ricorda che nel gruppo degli sceneggiatori era frequente l'uso dell'espressione «Non bisogna affezionarsi a nessuno!»<sup>2</sup>. Questa esigenza era dovuta al genere di film cui si stava lavorando, «privo di un soggetto, tutto affidato a una poliedrica estemporaneità, sempre imprevedibile»<sup>3</sup>. Le scene tagliate, intorno alle quali sorsero dure discussioni tra gli sceneggiatori, erano proprio le più legate alla descrizione dei personaggi, come quella che andava soffermandosi «sui gusti raffinati del colonnello tedesco Scholl, e tanti episodi che finivano per mettere troppo in rilievo certi caratteri»<sup>4</sup>.

Anche la scelta del finale fu discussa e prevalse alla fine l'idea di un finale volto a esaltare il carattere corale che il film intendeva avere. La pellicola si conclude infatti con l'ingresso in città delle truppe alleate e con l'esultanza dei napoletani. Pratolini, uno degli sceneggiatori, aveva pensato a un finale più tragico che intendeva evidenziare la spietatezza dell'esercito tedesco, mostrando una camionetta di soldati germanici in fuga verso Roma che, fermandosi davanti a una casa per chiedere a una famiglia di contadini alcune informazioni sul passaggio americano, uccidono tutti i presenti in risposta a una donna anziana, rea solamente di aver sollevato una mano in direzione dei tedeschi dicendo: «'O nemico... Eccoli, sono loro...».

La stessa scelta degli attori coinvolti di mantenere l'anoni-

<sup>2</sup> M. GAUDIOSI, *Scrivere la città. Gli spazi urbani nelle Quattro Giornate di Napoli*, in *L'onda della libertà. Le Quattro Giornate di Napoli*, cit., p. 10.

<sup>3</sup> C. BERNARI, *Le quattro interminabili giornate di Carlo Bernari*, in «Cinema Nuovo», 1963, 166, p. 431.

<sup>4</sup> M. GAUDIOSI, *Scrivere la città. Gli spazi urbani nelle Quattro Giornate di Napoli*, in *L'onda della libertà. Le Quattro Giornate di Napoli*, cit., p. 10.

mato rafforza la corallità della pellicola, un film collettivo realizzato dalla e per l'intera comunità («in omaggio al Popolo Napoletano, vero interprete delle Quattro Giornate»). Tra gli attori lo straordinario Gian Maria Volonté, interprete dell'indimenticabile capitano Vincenzo Stimolo, su cui proprio negli ultimi mesi è uscito l'importante ricerca di Gaetano Barbarulo. Nella parte conclusiva della pellicola, come già detto, le truppe tedesche sconfitte lasciano la città accompagnate da un gruppo di rivoltosi che aveva assunto l'impegno di "garantirne l'incolumità fino ai limiti urbani"<sup>5</sup>. Tra questi il personaggio, interpretato da Gian Maria Volonté, in divisa militare, "si ferma, consegna il mitra a un compagno, si deterge il viso dal sudore e si allontana mentre la folla esultante inonda la strada". Tutti si chiedono chi sia, ma nessuno sa rispondere: "Mi pare che non ce lo ha detto mai il nome... Che ne saccio, era... o' capitano..."<sup>6</sup>. Barbarulo nel suo libro è riuscito a dipingere un ritratto attendibile del 'capitano', che nel corso della sua esistenza ha avuto, possiamo dirlo, "più vite": da piccoli reati a tante prove avventurose ("Adolescente in fuga, compra, per motivi che ignoriamo, una divisa da marinaio; durante il servizio militare, racconta poi di essere un tecnico di bordo..."), fino al coinvolgimento nelle Quattro Giornate – mostrando coraggio e determinazione contro il nazifascismo –, e la successiva scelta di diventare agente sotto copertura al servizio dei servizi segreti degli Alleati, fino a una presunta morte.

Tornando al film, l'impatto sulla città fu effettivamente elevato, nel momento in cui, per circa dodici settimane, Napoli si venne a trasformare in un fronte di guerra, tra barricate, scontri a fuoco e sfilate di veicoli corazzati tedeschi. Le riprese, iniziate l'8 maggio e proseguite fino al 24 luglio 1962, si svolsero quasi interamente a Napoli, tranne che per le scene in cui i marinai nascondono le armi, realizzate a Gaeta, quelle al campo sportivo del Vomero (girate nello stadio Vestuti di Salerno, architettonicamente più fedele all'aspetto che aveva lo stadio na-

<sup>5</sup> G. BARBARULO, *Una vita al cardiopalma La vera storia di Enzo Stimolo, il 'Capitano' delle Quattro Giornate di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2019, p. XII.

<sup>6</sup> G. BARBARULO, *Una vita al cardiopalma La vera storia di Enzo Stimolo*, cit., p. XII.

poletano negli anni Quaranta), e un interno a Roma, girato lì per un'indisponibilità dell'attrice Pupella Maggio a raggiungere il set partenopeo.

Nel film sono rari i luoghi turistici e quelli utilizzati nella inconfondibile rappresentazione della città: la pellicola si apre con l'immagine della facilmente riconoscibile basilica di piazza del Plebiscito, ma "l'apparizione di un luogo noto come piano di ambientazione pare una sorta di concessione allo spettatore prima di condurlo in un racconto che nega al suo sguardo una topografia riconoscibile"<sup>7</sup>. Sono molto più frequenti le immagini dei vicoli, delle rampe e delle salite, delle piazze (piccole o grandi che siano), il tutto reso attraverso l'uso reiterato del campo lungo, che attribuisce un pieno dominio del paesaggio e coinvolge spazi ampi. Il campo lungo è il filtro attraverso il quale la città e le sue strade si trasformano in elementi dominanti del racconto.

La partecipazione emotiva della città al film è confermata anche dal racconto del direttore della fotografia Marcello Gatti su una delle sequenze più emozionanti del film, quella dell'arrivo, all'alba, dei carri armati tedeschi al Rettifilo. Nel corso delle riprese le centinaia di comparse prescelte come rivoltosi si sentirono così tanto coinvolte che iniziarono a ferire gli attori che invece impersonavano i soldati tedeschi.

Il film a Napoli fu dunque accolto con grande emozione dalla popolazione che ebbe l'occasione di rivivere attraverso lo schermo quelle sofferenze in molti casi vissute in prima persona. Accoglienza ben diversa invece ricevette il film in Germania, dove destò grande irritazione nell'opinione pubblica. La pellicola era accusata di assoluta mancanza di veridicità storica e finalizzata al tentativo da parte dell'*intelligenza* italiana di scaricare sul Terzo Reich l'esclusiva responsabilità della Seconda Guerra Mondiale e delle sue atrocità. Furono fatte minacce, neanche tanto velate, di ritorsioni politiche e commerciali (soprattutto nel settore turistico) nei confronti dell'Italia; e, non ultimo, il grave *vulnus* che ne sarebbe scaturito al nuovo

<sup>7</sup> M. GAUDIOSI, *Scrivere la città. Gli spazi urbani nelle Quattro Giornate di Napoli*, in *L'onda della libertà. Le Quattro Giornate di Napoli*, cit., p. 12.

processo di integrazione europea, di cui la Germania di Bonn e l'Italia erano, con la Francia, i più importanti assertori.

In realtà sull'onda del film di Loy la "coltre di oblio" calata sulla guerra recente iniziò a evaporare anche nella Repubblica di Bonn. Non è un caso che lo storico tedesco Gerhard Schreiber volle iniziare la prefazione al suo importante volume sui crimini di guerra tedeschi in Italia facendo un riferimento al film prodotto dalla Titanus e alle polemiche che ne derivarono.

Interessante fu anche quanto accadde nel dibattito sul film organizzato dal Circolo Napoletano del Cinema al «Fiamma» alla presenza di partigiani, parenti delle medaglie d'oro al valore, la mattina del 9 dicembre 1962. Il regista Loy e lo scrittore Carlo Bernari si trovarono invece a dover rispondere del fatto che il film sembrava addossare la responsabilità dell'atroce repressione esclusivamente alle truppe tedesche, ignorando del tutto il ruolo dei fascisti.

La «sentenza definitiva sull'annosa e vibrante querelle sul film della Titanus fu pronunciata nel corso del 1963 dall'opinione pubblica internazionale, che al film di Nanni Loy riservò un'accoglienza entusiastica, di gran lunga superiore alle aspettative. Un trionfo completo, forse anche inaspettato, per il regista e per la coraggiosa casa di produzione del napoletano Goffredo Lombardo, e per l'intero cinema italiano»<sup>8</sup>. Il film di Loy fu dunque uno dei maggiori successi internazionali del 1963, dagli Usa al Giappone, dalla Francia alla Jugoslavia, dalla Turchia alla Polonia, dalla Gran Bretagna alla Romania. Entusiastica poi l'accoglienza riservata al film dall'autorevole «Times» di Londra: «È il più bel film sulla Resistenza italiana dopo Roma città aperta (...) Il film è onesto, sincero, nobile e pieno di profondo calore umano (...) Questo è uno dei migliori film italiani dell'anno e uno dei più bei film di guerra che sia mai stato fatto».

Quest'ultimo giudizio sarebbe stato insomma sufficiente per farci ancora oggi dire: grazie Nanni Loy!

*Mario Rovinello*

<sup>8</sup> P. SPERANZA, *Un film «marcatamente antitedesco» la Germania di Bonn contro il film di Loy*, in *L'onda della libertà. Le Quattro Giornate di Napoli*, cit., pp. 78-79.